

Pena di morte: la Mongolia avvia la moratoria

ROMA. Con uno storico discorso in Parlamento, il Presidente della Mongolia, Tsakhiagiin Elbegdorj, ha proclamato l'introduzione di una moratoria ufficiale delle esecuzioni, ha decretato la riduzione automatica di tutte le sentenze capitali in 30 anni di reclusione, e ha manifestato la sua intenzione di giungere all'abolizione totale della pena di morte. La Comunità di Sant'Egidio ha espresso grande apprezzamento per la coraggiosa determinazione nella volontà di cancellare la pena capitale in Mongolia.



I soccorritori a Lugansk (Reuters)

Esplosione fa crollare ospedale Cinque pazienti restano uccisi

KIEV. L'esplosione di alcune bombole di ossigeno hanno causato il crollo di tre piani di un ospedale a Lugansk, nell'Ucraina orientale. Almeno 5 i pazienti morti. Negligenze alla base della tragedia: sono esplose alcune bombole di ossigeno custodite nel reparto di terapia intensiva.

L'Eliseo: «Chi porta il burqa non è francese»

PARIGI. «Se si porta il velo integrale non si è francesi»: lo ha detto il segretario generale dell'Eliseo, Claude Gueant, sollevando di nuovo la polemica sul burqa in Francia. Il presidente francese, Nicolas Sarkozy, vuole prima di tutto una soluzione che sia condivisa il più ampiamente possibile dalle parti politiche. Inoltre a suo avviso serve una legge», ha detto Gueant che si è chiesto se valutare «un divieto mirato o totale». «Per lo meno - ha concluso il segretario generale dell'Eliseo - si può immaginare che per avere la nazionalità francese non si porti il velo integrale: se si porta il velo, non si è francesi». Il segretario generale dell'Ump, il partito di destra guidato dal presidente Nicolas Sarkozy, Xavier Bertrand, ha considerato

inoltre che una legge che vieta il velo in Francia dovrebbe includere «una disposizione chiara e semplice: una persona che porta il burqa non potrà acquisire la nazionalità francese». Ma l'uscita del segretario generale della presidenza ha suscitato polemiche negli ambienti politici e non solo transalpini. E nel dibattito sull'identità nazionale che si sta svolgendo in Francia, è spuntata l'idea del giuramento: per essere francesi doc bisogna firmare una carta dei diritti e dei doveri del buon cittadino. Lo ha proposto il ministro dell'Immigrazione, Eric Besson. Secondo la sua idea questo potrebbe diventare un passo obbligato di tutti i giovani di Francia al compimento della maggiore età, per poter essere considerati appieno parte della Repubblica.



Escontro in Francia sul burqua

Il ministro dell'Immigrazione Besson propone: i 18enni, facciano un giuramento sui diritti e doveri per diventare pienamente cittadini

Caracas, i prezzi sono «troppo alti»: e Hugo Chavez nazionalizza una catena di supermercati francesi

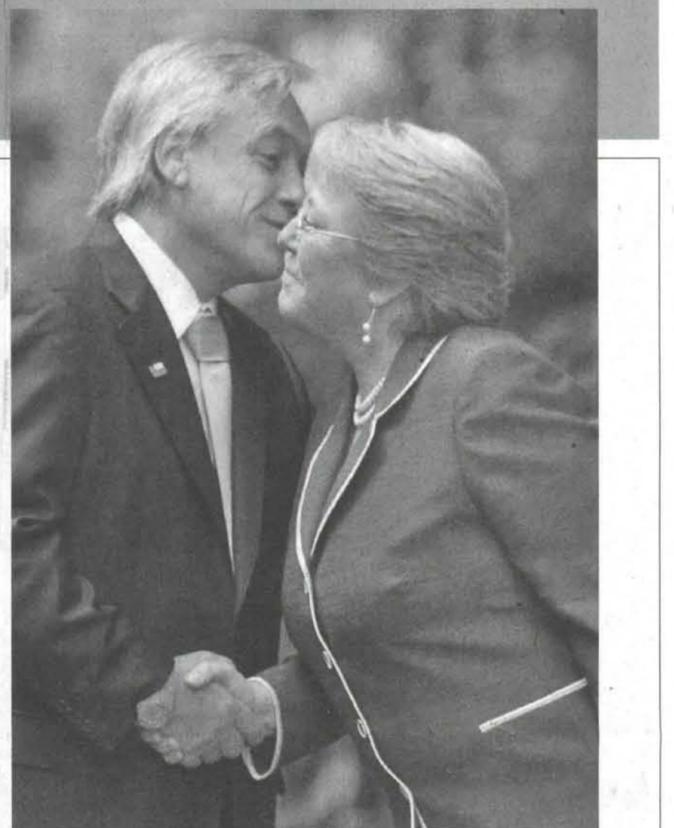
CARACAS. Il presidente venezuelano Hugo Chavez ha ordinato la nazionalizzazione della catena di supermercati franco-colombiana Exito, accusata di aver aumentato i prezzi a fini «speculativi», dopo che l'8 gennaio il governo aveva svalutato il bolivar. La catena Exito possiede 32 supermercati in Venezuela, ed è controllata dalla compagnia francese Casino Guichard-Perrachon SA. «Fino a quando permetteremo a una multinazionale di fare una cosa del genere?», ha dichiarato Chavez durante il suo programma radio-televisivo settimanale «Alo Presidente», riferendosi all'aumento dei prezzi. «Dovrà passare sotto il controllo della nazione. Farà parte del Comerso» ha detto il leader sudamericano, riferendosi alla Corporazione dei Mercati Socialisti, una nuova catena di supermercati che venderà i prodotti a prezzi «socialisti». «Non si torna più indietro» ha assicurato l'ex colonnello. Chavez aveva minacciato di espropriare i commercianti che aumentavano i prezzi, dopo la decisione del governo di svalutare la moneta locale.

ELEZIONI A SANTIAGO

Il moderato supera di quattro punti lo sfidante della «Concertazione» Bachelet si complimenta

Centrosinistra sconfitta dopo 20 anni. Gli analisti prevedono novità nella sostanziale continuità

Il vincitore Sebastian Piñera riceve i complimenti del presidente in carica Michelle Bachelet (Ap)



IL PERSONAGGIO

AL SECONDO TENTATIVO CONQUISTA LA MONEDA
Sarà il primo presidente di destra alla Moneda - eletto democraticamente - dell'ultimo mezzo secolo. L'ultima vittoria della destra cilena risale al 1958, quando vinse Jorge Alessandri. Sebastián Piñera ha 60 anni ed è uno degli uomini più ricchi dell'America latina: secondo Forbes, il suo patrimonio oscilla intorno al miliardo di dollari. Possiede la maggioranza della compagnia aerea Lan (ha comprato che venderà il 27% delle azioni prima dell'11 marzo), è azionista della popolare squadra di calcio Colo Colo ed è proprietario del canale tv Chilevision. Piñera ha vinto come rappresentante della Coalizione per il Cambio, una piattaforma di centrodestra formata dall'Alleanza per il Cile (Unione democratica indipendente e Rinnovamento Nazionale) e altri partiti di centro. È stato il suo secondo tentativo di arrivare al Palazzo della Moneda: nel 2006 perse il ballottaggio con Michelle Bachelet. (Mi.Co.)

Il Cile ha incoronato Piñera «Trionfo della democrazia»

Lo sconfitto Frei: è stata un'elezione limpida e trasparente

DI MICHELA CORICELLI

In Cile ha vinto «la solidità della nostra democrazia». A pronunciare queste parole non è stato il neo-eletto presidente Sebastián Piñera - l'imprenditore che è riuscito a sbancare il centrosinistra da 20 anni al potere - ma il suo rivale, Eduardo Frei. «È stata un'elezione limpida e trasparente, come è sempre accaduto nella nostra tradizione» ha assicurato Frei, augurando a Piñera buona fortuna per i prossimi quattro anni. È l'eleganza del grande sconfitto o la maturità democratica cilena a parlare? Gli analisti propendono per la seconda ipotesi: in Cile ha vinto l'alternanza. Ma in fondo, anche una certa continuità. In uno dei pochi Paesi sudamericani in cui non si accenna neppure lontanamente alla possibilità di riformare la Costituzione per permettere la rielezione presidenziale - a differenza di realtà come il Venezuela o la Bolivia - è possibile anche questo: l'attuale capo di stato (Michelle Bachelet), socialista, se ne va con un livello di popolarità dell'80% (record latinoamericano), ma come successore i cileni scelgono un uomo di centrodestra. Piñera si è imposto sul candidato della Concer-

tazione (centrosinistra) con un 52% contro un 48%. Un margine modesto, ma - politicamente - con un significato storico. «Il nostro Paese, oggi più che mai, ha bisogno di unità» ha detto Piñera subito dopo la vittoria. «Mi sento orgoglioso della democrazia cilena. Penso che abbiamo dato ancora una volta un esempio di democrazia solida e matura, che è capace di dare una lezione di alternanza nel governo in forma pacifica», ha detto al telefono con la presidente uscente Bachelet. Non sono attesi grandi cambiamenti sul piano economico e sociale. La situazione cilena è positiva. Nonostante la crisi mondiale, l'11 marzo Piñera assumerà le redini di un Paese che cresce, che registra un basso tasso d'inflazione e gestisce attentamente i suoi conti pubblici. Una delle promesse più allettanti di Piñera, in campagna elettorale, è stata la creazione di un milione di posti di lavoro: è quanto si aspetta l'elettorato cileno, insieme ad una stretta contro la criminalità e alle annunciate riforme nei campi dell'educazione o della sanità. Piñera parla di «maggiore efficienza», aiuti alle piccole e medie imprese, lotta contro la povertà e miglioramenti per la classe media. Nessuno strappo radicale, dunque, rispetto

agli ultimi 20 anni di centrosinistra? La vera incognita, ora, sembra il futuro della Concertazione. Il voto di domenica ha assestato un duro colpo alla coalizione che è riuscita a traghettare il Paese dalla dittatura di Augusto Pinochet (terminata nel 1990) alla transizione, consolidando le istituzioni e la situazione economico-sociale per due decenni. C'è chi si chiede se questa grande alleanza - che raggruppa partiti molto differenti, dalla Democrazia cristiana ai socialisti, passando per i radicali (che non sono i gemelli di quelli italiani) - reggerà, indenne, dopo questa sconfitta. Alcuni politologi prevedono una lenta disgregazione interna, che potrebbe provocare la ripresa di un ruolo autonomo della Democrazia cristiana. In qualsiasi caso, «la Concertazione ha dato un grande contributo per recuperare la democrazia»: «È riuscita a consolidare la democrazia, l'economia sociale di mercato, una sana convivenza nazionale, soprattutto durante il governo di Aylwin. Non parliamo da zero». Queste parole, invece, non sono né di Frei né di Bachelet, ma di Piñera. Che assicura: «Abbiamo bisogno di uno Stato forte ed efficiente, con molti muscoli e poco grasso».

Ucraina Frena Timoshenko, primo round a Janukovich

DI GIOVANNI BENSI

Kiev archivia la rivoluzione arancione. Nel primo turno delle presidenziali, domenica, ha prevalso il filo-russo Viktor Janukovich (il grande sconfitto della rivoluzione del 2004) che ha preceduto l'ondivaga primo ministro Julija Timoshenko, tendenzialmente filo-occidentale ma con ottimi rapporti con il premier di Mosca Vladimir Putin e le lobby russe del gas e del petrolio. Janukovich ha avuto il 35,39%, la Timoshenko il 24,97%. Al terzo posto viene l'indipendente Serhij Tihipko, con il 13,07%, e solo all'ultimo posto, con il 5,5%, l'attuale presidente filo-occidentale Viktor Jushchenko. Gli osservatori dell'Europarlamento e dell'Osce non hanno riscontrato alcuna «violazione sostanziale» nelle operazioni di voto, e così pure gli osservatori della Csi, l'organizzazione influenzata da Mosca. Janukovich e la Timoshenko si affronteranno dunque al ballottaggio del 7 febbraio, il cui risultato dipen-



Julia Timoshenko (Epa)

Al candidato filo-russo il 35% dei consensi. La rivale si ferma al 25%. Come previsto, crolla Jushchenko (5,5%). Il 7 di febbraio il ballottaggio. L'indipendente Tihipko sarà l'ago della bilancia. Soddisfazione a Mosca

derà anche dall'atteggiamento che assumeranno gli elettori degli altri 15 candidati. L'ago della bilancia potrebbe essere l'ex governatore della Banca centrale Tihipko, il quale ha già dichiarato di non voler dare precise indicazioni di voto. Intanto continua la campagna elettorale. Janukovich, capo del Partito delle Regioni, ha assicurato che l'Ucraina non entrerà mai nella Nato. «L'Ucraina - ha dichiarato - non sarà mai parte di un blocco militare». Nello stesso tempo ha detto che, se sarà eletto, appoggerà l'iniziativa del presidente russo Dmitrij Medvedev per la creazione di un nuovo sistema di sicurezza europea. Dopo ciò, ha aggiunto, «potrà essere risolta la questione della permanenza della flotta russa del Mar Nero in Crimea». La Timoshenko, capo del «Blocco» intitolato al suo nome (Bjnt)

in caso di vittoria, ha promesso di indire un referendum per cambiare la Costituzione al fine di definire chiaramente se l'Ucraina debba essere una Repubblica presidenziale o parlamentare e di mettere fine all'attuale stato di confusione. Inoltre si è impegnata a risolvere una volta per sempre il caso del giornalista «scomodo» Georgij Gongadze, ucciso in circostanze misteriose nel 2000, sotto la presidenza di Leonid Kuchma (il caso Politkovskaja ucraina). A Mosca c'è soddisfazione. Lo speaker della Duma, Boris Gryzlov, che è anche presidente del Consiglio Supremo del partito putiniano Russia Unita, ha preso atto che «la politica antirussa di Jushchenko ha subito una sconfitta». A sua volta il movimento giovanile filo-putiniano Nashi (i Nostri) ha svolto ieri mattina una manifestazione davanti all'ambasciata ucraina a Mosca «per congratularsi con il popolo ucraino per la sconfitta di Viktor Jushchenko», come ha precisato la portavoce Kristina Potupcuk.



Viktor Janukovich (Ansa)

L'Europa va in piazza a Parigi: «Difendete la vita»

DA PARIGI PIERO PIROVANO

Quella di domenica pomeriggio a Parigi è stata davvero una Marcia europea per la vita. Con migliaia di persone provenienti da ogni regione della Francia, infatti, hanno partecipato alla manifestazione delegazioni di numerosi Paesi dell'Unione Europea (particolarmente applaudita quella della Spagna). Presente anche una rappresentanza del movimento pro-

Life Usa giunta da San Francisco. Secondo gli organizzatori del Collectif, alla marcia hanno partecipato venti-venticinquemila persone, di più dell'anno scorso. Dall'Italia sono arrivati una ventina di giovani del Movimento per la vita guidati da Elisabetta Pittino, del consiglio direttivo nazionale, e da Leo Pergamo, responsabile nazionale del gruppo Giovani. Tema generale della Marcia di quest'anno, la sesta, una immaginaria domanda dei bambini non ancora nati al cuore delle loro mamme: «E se ci lasciate vivere?». A partire dalle 14.30, in piazza della Repubblica si sono alternati al microfono rappresentanti delle delegazioni straniere. Per l'Italia ha parlato Elisa-

betta Pittino, la quale ha ricordato come il 15 dicembre scorso a Strasburgo sia stata consegnata all'Europarlamento la petizione «Per la dignità della vita umana», sottoscritta da oltre 500.000 cittadini di 17 Paesi, e come il suo presidente, il polacco Jerzy Buzek, l'abbia bene accolta, assicurando che la petizione avrebbe avuto un seguito, cioè che non sarebbe rimasta in un cassetto. «Mi impegno personalmente - ebbe a dire Buzek - a che questa petizione diventi al più presto oggetto di discussione nel Parlamento europeo». Nella petizione si chiede il riconoscimento della persona dal concepimento alla morte naturale; la difesa della famiglia naturale fondata sul matrimonio

composta da uomo e donna e la richiesta di sospensione dei finanziamenti ai programmi che utilizzano embrioni per l'acquisizione di cellule staminali embrionali. «È stato un primo risultato importante - ha commentato Elisabetta Pittino - del coordinamento tra i movimenti pro Life europei». Alle 15.30 il via alla marcia, lungo i boulevard che collegano piazza della Repubblica con piazza dell'Opera: un'ora e mezza di cammino cantando slogan con i quali si ripeteva la necessità di «eletti per la vita», obiettivo sottolineato anche con lo striscione di apertura del corteo. Anche qui in Francia nella prossima primavera vi saranno le elezioni regionali. Tra i tanti cartelli portati dai

manifestanti alcuni hanno riproposto il messaggio di Paolo VI per la Giornata mondiale della Pace 1977: «Se vuoi la pace, difendi la vita». Questa «formula» - così l'aveva definita lo stesso Paolo VI - è stata poi il cuore dell'insegnamento di Giovanni Paolo II e Madre Teresa di Calcutta, più volte citato nel corso della manifestazione. Una curiosità: tra i cartelli ha fatto capolino anche quello dei «Socialisti per la vita». In piazza dell'Opera, nuove testimonianze e l'invito a partecipare a due nuovi appuntamenti: alla Marcia pro Life che si terrà a Bruxelles il 28 marzo e al Life Day proposto per sabato 22 maggio a Roma nella data anniversario dell'approvazione della legge italiana sull'aborto procurato.



Il corteo al via domenica dalla piazza della Repubblica a Parigi